

ASSOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, registrato cent. 20.

INNEZZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunti amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 mm.

Caratteri garamone.

Lettore non affiancate non si ricevono, né si restituiscono.

Nascritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 119 rosso.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

L'attuale granvisir di Costantinopoli vuole fare una nuova prova di rigenerazione dell'Impero ottomano; ma è molto da dubitarsi che essa riesca, sebbene sia meritato da parte sua il tentarla. Società immobili non ci possono essere, e decadono quelle che non sanno inocularsi il germe del progresso. Ora la società ottomana non proce dalla civiltà europea che le esterne sembianze, le apparenze, e rimase nella credenza del fatalismo mussulmano, corrispondente al quietismo romano, che è quanto dire senza accompagnare colle opere la fede nel perfezionamento sociale. Di qui la corruzione e la decadenza fatale, che non si vince né per palliativi, né per pietosa crudeltà di chirurghi. Che vengano pure un Sisto V, od un Mahmud-pascià e risolvi nelle anche sanguinose riforme, resi necessarie dalle mollezze, dai vizii, dalle complicità tolleranze dei sultani anteriori; ma che l'uno impicchi i baroni riottosi ed i briganti, e spezzi i Cristi dai bugiardi miracoli della francesca giunteria, e che l'altro si libri con un macello dalla tirannia dei Gianizzeri, poco vale. Da quei sepolcri ripullulano i vermi coditori d'una società già putrida, come i gesuiti disfatti dall'infatibilità di papa Gonganelli, come i padri pascià a cui dà la caccia adesso il primo ministro del papa mussulmano di Costantinopoli. È destino che la volontà assoluta di un solo uomo non possa fare nemmeno un bene che non sia passeggero, o per così dire falso; perché non esce dalle viscere della società; ed i Carli, i Pietri, i Luigi, i Napoleoni e quegli altri che si chiamarono grandi perché ebbero una più forte volontà da imporre a altri, ma l'imposero troppo e non si adoperarono a studiare le società ed a svolgere in esse le forze vive che v'erano, affinché vi germinassero ed operassero spontanee e dessero i frutti della stagione, furono piuttosto brillanti meteore che abbagliarono colle loro splendidezze, che non astri illuminanti di luce serena il mondo che procede in suo cammino. Le vecchie società non si riformano per volere di uno solo, ma si rinnovano piuttosto per l'amorosa e concorde volontà di molti. Ci pensino coloro, che per incuria del proprio dovere nell'uffizio proprio domandano che un uomo, o che il Governo, astrazione personificata, faccia tutto e sostituisca la sua azione a quella di tutti.

Mahmud-pascià, l'attuale granvisir del capo dei credenti in Maometto, vuole sbarazzare le stalle di Augia della amministrazione ottomana dai ladri paesi, che si fecero una speculazione personale delle esplorazioni delle Province. Egli ne imprigiona tanti e ne manda altri a confine, sostituendoli con alcuni, che forse scopranno bene per alcun tempo come le scope nuove, ma fino a tanto che il principio corruttore sta nell'assolutismo del sovrano e della Corte che lo circonda, e lo fa lui stesso schiavo e prigioniero nella sua reggia, come accade di Pio IX, uomo di buona volontà, che si tiene dai gesuiti realmente prigionieri nella reggia del Vaticano, quale durevole miglioramento si può da tali riforme aspettarsi? Resta sempre la corrotta Corte del Sultano il semenzajo degli amministratori futuri, resta sempre l'arbitrio ad unica regola di governo, anche per fare il bene, resta no il fatalismo nella religione e la violenza nelle tradizioni governative, resta il dominio della conquistatrice ma non più forte stirpe ottomana sopra le diverse stirpi cristiane, che ai contatti colla civiltà europea tendono a sottrarsi all'immobilità orientale, come si sottrassero alla immobilità romana le Nazioni che svolgevano in sé il germe progressivo della civiltà cristiana.

La Porta ottomana, salvata nel 1855 dall'Europa occidentale dalla aggressione del despota Nicolo di Russia, promise di attuare un Governo civile colla uguaglianza di tutte le nazionalità dell'Impero ottomano, ma o non seppe, o non volle attenere le sue promesse. Consumò quindi le sue finanze e le sue forze a reprimere le rinascenze ribellioni, create di opporsi alla forza centrifuga cogli accentramenti artificiali, come tentò di fare coll'Egitto e fa pur ora con Tunisi; ma non riuscì finora che a consumare sé stessa. Ora si vogliono costruire le strade, e sta bene, o forse i miglioramenti materiali saranno principio ad altri più sostanziali; ma come le strade ferrate in Italia resero impossibili i Governi de' Borboni e dei papi, così quelle della Turchia saranno il risveglio delle nazionalità cristiane dell'Impero, ed il principio della fine del dominio degli ottomani in Europa.

Gia l'Egitto risente dalla corrente europea della ferrovia da Alessandria, Cairo e Suez, che ora si prolunga nella regione superiore e dal Canale dell'Istmo la cui navigazione cresce di giorno in giorno, quell'impulso ad una vita nuova, che lo rende del gioco ottomano sempre più intollerante. Certo ad Atene si mostrano in quelle Camere le sotti-

glieze cavillose proprie della natura greca più che un patriottismo sapiente inteso a rinnovare la libera patria; ma pure la Grecia è ormai un paese retto civilmente, che accresce di giorno in giorno la sua influenza sui suditi della Porta. Se i Rumeni risentono tuttora gli effetti tristi della patita servitù, pur si rammentano dell'antica origine romana, e partecipano alla civiltà delle nazionalità della gran valle danubiana; ed i Serbi hanno coscienza, e lo dicono nella loro Assemblea nazionale, di dover diventare il nucleo della futura Slavia meridionale, e si studiano di governarsi in guisa da giovare a sé ed ai vicini, sicché desiderino di unirsi a loro. So più che nel parentado del principe Milano con una principessa russa di cui si vocifera, e più che nel protettorato dello Czar al quale vollero rendesse il giovane principe omaggio, avranno fede in sé medesimi, come dicono poi di volerla avere, ai Serbi di certo tornerà la sorte di raccogliere attorno a sé i loro fratelli Slavi dell'Impero ottomano.

È però un danno dell'Europa civile, che si lascia alla Russia il vanto di presentarsi quale liberatrice delle nazionalità dell'Impero ottomano, e che queste non veggano la loro indipendenza, che attraverso all'aureola dell'assolutismo asiatico tuttora regnante nel grande Impero del Nord, che ora accumula armi ed armati e si fortifica al Baltico ed al Mar Nero, quasi volesse tentare nuove aggressioni, sebbene abbia anch'esso il suo tarlo; come pure è un danno, che molti Slavi dell'Impero austro-ungarico per conservare la propria nazionalità, sieno poco meno che allestiti a lasciarla soffocare negli abbracciamenti del panslavismo. Noi sia no stati sempre del parere dell'ultima lettera diretta dal Kossuth all'Helfy nel Magyar Usteg, e lo abbiamo più volte espresso nell'Alleanza di quest'ultimo; cioè che una maggiore autonomia accordata alle nazionalità Slave dell'Impero austro-ungarico (e quindi anche la indipendenza di quelle dell'Impero ottomano) le preserverebbe dalla tentazione di confondersi nell'assolutismo panslavista dei Russi. Certo nè gl'Italiani, né gli Spagnuoli vogliono accettare col titolo di pantalinismo il protettorato dei Francesi, né i Tedeschi si sotporrebbero alla Grambrettagos, od agli Stati Uniti d'America in omaggio al principio di razza. Polacchi, Czechi, Sloveni, Croato-Serbi, Bulgari preferiranno la propria individualità di libere Nazioni ad una troppo larga fratellanza coi Russo-Tartari e Mongoli. Appunto perché si formò un Impero tedesco e perché il Russo diventò un periodico divoratore di Province, lentamente digerite ma rigurgitate mai, e dopo ogni pasto dimostra più fame che pria, giova considerare come provvidenziale il fatto dell'esistenza di tante piccole ma distinte nazionalità nella grande valle del Danubio ed allearle in una libera Confederazione. Le accenate nazionalità, i Magiari, i Rumeni, i Dalmati, i Montenegrini, a cui fanno riscontro gli Albanesi ed i Greci, sono li per mostrare, che alla esagerazione del principio di unità, il quale produsse le potenze militari ed aggressive, le conquiste e le sconfitte, e le rivoluzioni, possono essere limite le autonomie delle subnazionalità ed il principio federativo applicato anche nella amministrazione dei grandi Stati unitari. La funzione dell'Impero austro-ungarico insomma, se venisse di qualche maniera ad ordinarsi colla sincera applicazione del principio delle autonomie nazionali, potrebbe esercitarsi nel senso della libertà generale, anziché essere destinato a saziare le avide brame de' due Imperi vicini. Ecco, trasformandosi per bene, potrebbe servire a mantenere un certo federalismo nell'unità germanica, ad inoculare il principio della libertà negli Slavi della Russia, a decomporre l'Impero ottomano, liberando le sue nazionalità senza che diventino dipendenze dalla Russia, a confermare l'Italia nel naturale suo regionalismo economico e civile entro la politica sua unità, a limitare ogni tendenza aggressiva delle potenze militari, sicché non sia vanto della sola Inghilterra, come disse testé il Gladstone, quella libertà che assicura sé stessa nel suo isolamento e può guardare, non indifferente ma secura, le tempeste guerresche del Continente.

Altra soluzione che questa non vi sarebbe per le nazionalità dell'Impero austro-ungarico; ma il passato e le tradizioni di governo della dinastia sono ostacolo grave a questa trasformazione, che pure in mezzo a molti urti e contrasti tende a prodursi. Disfatti lo stesso procedimento della crisi austriaca non ancora terminata lo dimostra. La licenza data all'Hohenwart non poté togliere tutti gli effetti del tentato e fallito compromesso cogli Czechi, come quella data al De Beust ha dovuto far pensare i Tedeschi e gli Czechi ad un tempo, e l'assunzione dell'Andrassy e la preponderanza con essa del Regno di Ungheria anche nella Cisilettania scomposta, tutti quanti. L'Andrassy lasciò il Lonyay a capo del ministero ungherese come continuatore della politica interamente disegnata maggiormente ed opportunamente nel senso dei progressi economici, atti a collegare gli interessi. Egli inclina ad una politica conciliativa coi Polacchi, i quali potrebbero diventare un giorno

ritegno alla Russia, invadente, chiama la Boemia colle elezioni dirette per il Reichsrath ad uscire dalla posizione passiva ed a partecipare ad un accomodamento, che si cercherà di fare nelle vie legali e costituzionali, senza pregiudizio dei diritti particolari di quel Regno, se ne ha. In quanto alla politica esterna, potrebbe l'Andrassy cessare di essere amico all'Impero tedesco ed al Regno d'Italia, o provocare la Russia, o mostrarsi indifferente a quello che sta accadendo nell'Impero ottomano e non guardare amichevolmente le nazionalità che in esso cercano di aver vita? Il De Beust che va a Londra ambasciatore non deve cercare anch'esso di unire la politica dell'Austria in Oriente ed in generale sul Continente a quella dell'Inghilterra, la quale deve essere dovunque nel suo medesimo interesse; come lo stesso Gladstone lo dichiarava un'altra volta, di pace e libertà? Mentre con sensi di vero patriottismo l'Imperatore della Germania risponde a' vescovi cattolici, i quali agli interessi della patria sostituiscono quelli della Gerarchia ecclesiastica, ed intende contenere colle leggi il clero romanista riottoso e provocante, mentre la Francia deve confessare che abbandona di buona mala voglia il temporale, mentre l'Italia si dimostra conciliante col paese, potrà risorgere mai in Austria una politica in senso ostile all'Italia a cagione dei temporalisti, i quali cominciano ad acquistare dovuano la coscienza di avere perduto la causa? Nò di certo: e noi vediamo che nelle tendenze d'una crisi faticosa e piena di misteri e sorprese, la politica dell'Austria pure si disegna necessariamente come un sistema di transazioni tra le diverse nazionalità all'interno e di pacifiche relazioni con tutto il vicinato.

L'Impero austro-ungarico si può dire che ora subisce in sé stesso la crisi di tutta l'Europa. Le diverse grandi nazionalità di questa si sono venute componendo in corpi politici con libere istituzioni, ed altrettanto deve accadere delle piccole di questo Impero: le quali, raggiunto che abbiano il loro scopo particolare, gioveranno a preservare quelle altre nazionalità minori, come quelle della Svizzera, della Scandinavia, del Belgio e dell'Olanda, dei Principati danubiani, dei Principati dell'Africa settentrionale, politica alla quale accennò testé anche l'Inghilterra lodando per bocca del Gladstone il Belgio, quasi ad indicare, che nè questo dalla Francia, nè l'Olanda dalla Germania avrebbe lasciato confondere.

Se l'Inghilterra e l'Austria si trovano in questo corso d'idee in quanto a politica europea, certo anche l'Italia è con loro, essendo quella politica di conservazione e progresso, che ormai diventò possibile, dacchè ognuno diventò padrone di sé. Le tre potenze unite possono esercitare una grande influenza anche sulla politica degli altri Stati, sebbene sieno potenze militari, poichè la libertà insegnata ai popoli ad avere cura principalmente dei loro interessi.

Malgrado le velleità della Francia, gli armamenti della Russia, il tesoro di guerra voluto avere da Bismarck, e che forse è il prezzo di assicurazione pagato per la pace, un nuovo scoppio, una nuova lotta europea perde probabilità. Nè, se la Francia si desse in braccio alla reazione per fare colla Russia una lega reazionaria, sarebbe alcuna potenza europea indifferente e nemmeno quella degli Stati Uniti d'America, della cui amicizia con aperto significato si mostrava testé tanto tenero il primo ministro inglese. Il presidente Grant, il quale va con mano ferma sanando le piaghe interne della grande Unione potrebbe essere rieletto; e questo sarebbe pure di buon augurio, mostrandosi egli conciliante e dovendo essere soddisfatto, in generale, della piega presa dagli avvenimenti in Europa.

La Unione americana guardò con simpatia gli avvenimenti dell'Italia, della Germania e della Spagna, e certa ora di non avere ostile l'Inghilterra, gode di vedere sostituita una qualsiasi Repubblica all'Impero napoleonico, che era stato tanto improvviso da voler mettere uno filiale al Messico. Ma la Francia si acquiterà poi nella forma presente del suo Stato? È quello cui nessuno al mondo potrebbe affermare. Però, so ci sono molte correnti che tendono a mutare radicalmente gli ordini attuali, c'è pure una abbastanza diffusa forza di resistenza a tali mutamenti. Per l'Europa il meno peggio sarebbe un consolidamento di quello che è ora provvisorio; giacchè ogni altro mutamento fatto in nome della stabilità futura sarebbe pur esso un provvisorio. Rallegramoci però di questo, che ormai gli sconvolgimenti temuti nella Francia non hanno più potere di sconvolgere gli altri paesi, giacchè essendo ognuno padrone di sé, pensa e basa a sé.

Ma occorre poi anche, che seriamente si pensi a sé stessi.

Le disperazioni e le ire furenti della stampa clericale, perché Pio IX si lasciò scappare il sentimento del cuore e la verità, che a lui papa la sopravvita non può essere che un peso non desiderabile e non utile, e che gli basta un angolo da cui poter liberamente esercitare il suo ecclesiastico mi-

nistero, depongono contro questa politica, che della religione fa turpe morto. È questa un'altra vittoria dell'Italia, cui essa vorrà confermare colla sua moderazione.

La moderazione però non deve mai essere dalla fermezza disgiunta, non potendo noi lasciare che in nessuno, ne' amici né in nemici, si generi il dubbio che non siamo per seguire sempre una e medesima via con passo franco e risoluto. O la puerile balanza di taluni che vorrebbero far partecipe la Nazione delle proprie imprudenze, o la senile fiaccchezza di altri, ai quali pare sempre di avere ardito troppo e vorrebbe quasi farci perdere il merito di una riforma più che italiana, sarebbero del pari nocive alla vera politica nazionale. Noi, volendo l'unità d'Italia colla soppressione del temporale ed accordando al papato libertà e guarentigie più che sufficienti della propria indipendenza spirituale, abbiamo arditamente ed usato una prudenza veramente da politici saggi per avere dinanzi al mondo tutte le ragioni per noi e lasciare tutti i torti agli altri. Così è compiuta dalla Nazione italiana una rivoluzione che sarà utile a tutta la Cristianità. Lasciate che sbollano queste ire frenetiche, le quali non appartengono poi che ai fanatici ed ai più impuri dei clericali; e le nuove condizioni della Chiesa, non più confusa con un potere politico, faranno ripensare i migliori, a quello che il Cristianesimo fu e potrà essere tornando alla sua essenza. Invece di rimpingere il medio evo, e di malignare il presente, invocando un passato impossibile, i più onesti ed illuminati confesseranno a sé stessi, che la civiltà moderna, il progresso dell'umanità mediante lo studio, il lavoro applicato ai vantaggi comuni da tutte le libere Nazioni, non è che la doctrina di Cristo in pratica, non è che l'aurora di altri più bei giorni per l'umanità intera e per lo stesso Cristianesimo.

Noi liberali faremo il nostro dovere, mostrando che siamo molto migliori di coloro che maledicono e noi e l'opera nostra, e ci adopereremo a far sì che questa Italia diventi in poco tempo tanto da quello che era diversa e migliore per condizioni economiche, per istituzioni educative, per sociali provvidenze, per moralità, attività e potenza, che non possano se non coloro cui Dio può offrire, brandendo ad essi l'intelletto ed il cuore indurando, desiderare, o fingere di preferire quella che fu. L'aire è preso. Il credito della Nazione è cresciuto, perché seppé colla sua prudenza navigare tra gli scogli i più pericolosi, e dimostrò coi fatti che lavora e procede. Le ferrovie congiungono l'Italia nelle sue parti, e col di fuori, i bastimenti si gettano in mare in gran numero, i terreni si bonificano, s'irrigano, si piantano, industrie, banche, imprese diverse si fondano, l'istruzione si estende e si perfeziona, le città si abbelliscono, si risanano. Molte sono le vecchie piaghe incancrenite, che tuttora ci addolorano, ma non resisteranno ad una cura amara, sapiente e generale.

Dell'avvenire noi non dubitiamo; ma soltanto vorremo più saggezza e forza di azione nel presente. Vorremo, che a raggiungere le entrate colle spese, non tanto si escogitassero nuove imposte, difficili e costose a riscuotersi e per la loro molteplicità ricorrente più che per il loro peso disturbatori; ma che si seguisse l'esempio dell'Inghilterra, la quale si adoperò a semplificare il suo sistema tributario, aggiungendo o levando alle gravenze quel tanto che bastasse a supplire alle spese necessarie, senza fare che i sacrifici sieno né più né meno di quello che occorrono. Vorremo poi, che si destasse in tutti gli Italiani la coscienza, che parte del Governo sono essi tutti quanti sono chiamati ad eleggersi i loro rappresentanti e Governi, comunali, provinciali e nazionale, e che quindi facendo tutti il proprio dovere, anche l'amministrazione e le finanze verrebbero presto ad ordinarsi e ne risulterebbe l'accontentamento generale.

L'ottimismo ed il pessimismo sono i difetti di tutti coloro, che non sanno dedicarsi alla quotidiana battaglia contro le difficoltà che sorgono da condizioni nuove di una Nazione vecchia che ha d'uso di rinnovarsi, e prendere la realtà delle cose come veramente per migliorarle. Quelli che più si lamentano in generale sono i più poltronì; che quelli che più fanno non hanno di tanto lamentarsi né il tempo, né la occasione. Per ogni pigro c'è il cattivo tempo tutti i giorni dell'anno.

Misuriamo il cammino che si ha fatto in una dozzina d'anni ed abbandoniamo senza timore della severità de' suoi giudizi alla storia l'opera del passato, persuadendoci però che resta moltissimo ancora da fare, e che saranno da vilì lasciare l'opera a mezzo. Nè con laghi improtti, né con vuote declamazioni, né con tentativi colpevoli di rovesciare quell'edifizio che si volle della Nazione innalzare, si compirà l'opera gloriosa, ma bensì lavorando in essa colle vedute pratiche e positive di chi sa quanto costa il far bene e quanto è debito a tutti di bene. Si pensi che il nome di Roma include una grande responsabilità, e che da quel centro che fa del mondo nonché dell'Italia apparirebbe meschino.

tutto quello che non è grande, ridicolo tutto quello che non è dignitoso, insipiente tutto quello che non è ponderato, stoltissimo tutto quello che è leggero. A Roma Parlamento, Governo, scienza, letteratura, arte, stampa devono inalzarsi d'un grado. Le due grandi rovine presso alle quali s'assiede la Nazione italiana rinnovata devono essere ispiratrici di sapienza e di alte cose. A Roma troveremo e verranno tutti i nostri nemici ed amici. Il mondo giudicherà l'Italia da quello che apparirà a Roma. Tutti gli italiani sono adunque interessati a far sì, che la nuova Roma diventi moralmente e civilmente superiore alla Roma de' cesari e de' papi, e presenti in sé tutto ciò, che di meglio può dare l'Italia. Dinanzi a questo gran nome di Roma non possiamo a meno di essere pensierosi e trepidanti, pensando che due volte esso si meritò il rispetto ed il disprezzo delle Nazioni, e che siamo noi chiamati a farlo rispettare ancora, non più da barbari, o da ignoranti, ma da Nazioni che ci sorpassarono in ogni cosa. Quale tributo d'ingegno, di sapienza, di temperanza, di operosità non devono adunque portare alla nuova Roma le cento città d'Italia, perché risponda all'idea, che se ne devono fare italiani e stranieri? Non dobbiamo noi accogliere in noi stessi tutte le migliori qualità dei Romani antichi, degli italiani dell'età di mezzo, delle più moderne Nazioni civili? Accettano mai queste di tenerci per uguali, se anche l'invidia stessa non sarà costretta a confessarsi superiori? Potrà tollerarsi che molti facciano le scimmie altri, laddove dobbiamo agire di maniera da trovare ammiratori ed imitatori? Portiamo noi a Roma altro da quello che sappiamo fare e facciamo nelle rispettive provincie; ed è quello che abbiamo fatto finora in queste abbastanza e tutto bene? Abbiamo noi costituito la unità morale delle rispettive provincie per farle talmente progredire da potersi presentare a Roma quali membri viventi e potenti della nuova civiltà federativa nella nazionale unità? Saremo in grado di concentrare in Roma tutto il meglio, ma soltanto perché di là s'irradia su tutta la patria e nel mondo? Sappiamo dimenticare e smettere le misere lotte partigiane per rifarcirci all'opera con quell'unità d'intendimenti che ci valso l'indipendenza e l'unità della patria? Sarà in noi fermo il proposito di produrre tutti assieme un'armonia di attività diverse, sicché la Nazione si ponga presto nel posto che le si compete? Raccogliendo le buone, sappiamo rinunciare alle cattive eredità del passato? Avremo tanta potenza di volontà da superare perfino le ragioni del tempo nella trasformazione nazionale a cui siamo intesi? Od avremo almeno la pazienza di aspettare i frutti da quel suolo che andiamo lavorando e seminando? Saremo noi abbastanza ammaestrati dalla continua altalena di altre Nazioni che si dicono latine, le quali procedono a sbalzi e con ritorni ad arbitri e despoticismi ed a libertà sfrenate e tiranne, invece che procedere con passo misurato, ma sicuro e continuo sulla via del progresso? Sappiamo trovare tutti la massima delle soddisfazioni morali in quell'opera stessa che ci assegna individualmente e collettivamente il corso della storia? I vecchi sapranno essere operosi fino alla fine, senza stancarsi, o lagnarsi d'illusioni perdute, i maturi senza pretendere troppo per sé e continuando nei magnanimi sacrifici, i giovani col grato animo e colla coscienza del dovere che incombe a chi ricevette in eredità una patria libera ed una?

Tutti questi ed altri punti interrogativi che ci passano per la mente ora che l'Italia si raccoglie nella sua Roma, ci obbligano a pensare ad a temere, giacchè è troppo vero, che chi moltò ama molto teme; ma è anche vero che *omnia vincit amor.*

P. V.

ITALIA

Roma. Alcuni giornali, dice il *Fanfulla*, hanno dato dei ragguagli abbastanza fantastici sul progetto di legge che si prepara nel Ministero di grazia e giustizia intorno alle Corporazioni religiose. Altri hanno detto addirittura che il Ministero aveva deciso di mettere a dormire quel disegno di legge.

Noi possiamo assicurare che l'on. Bonghi continua a lavorare intorno ad esso nel Ministero di grazia e giustizia. Pare che siasi fissato questo, che a Roma rimanga una casa per ogni Ordine monastico, la quale sarebbe ritenuta Cassa generalizia. Le altre verrebbero sopprese.

Il progetto sarebbe presentato alla Camera nei primi giorni della sessione.

— Scrivono da Roma al *Corr. di Milano*:

A proposito delle disposizioni personali del Pontefice, ecco un fatto di cui fanno gran caso i fautori della conciliazione. Monsignor Angelini, vicegerente e ossia delegato di Sua Santità, si è recato a consacrare la chiesa del Sudario recentemente restaurata, e di proprietà di casa Savoia. I giornali notano pure che monsignor Angelini accettò una refezione dal rappresentante della real casa. Lascio a voi giudicare se a questo fatto si debba dare l'importanza che taluno gli attribuisce; e l'ho accennato perché qui ieri ha fatto le spese di tutte le conversazioni.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il sig. Thiers, sebbene disposto ad accettare, però solo in ultima analisi ed a caso disperato, un ple-

biscito, dal quale possa sortire una forma definitiva di governo, cerca ogni mezzo per scongiurarla. Ed è con tale intento che egli vorrebbe assicurare il rinnovamento annuale e parziale de la Assemblea in modo che questa stessa Assemblea fosse permanente.

Riuscendo il sig. Thiers in tale sua impresa, egli ne avrebbe un immenso vantaggio, poiché con essa egli sarebbe, direi quasi, eternizzato al governo. Voi ricordereste sonza dubbio che una delle clausole della proposta Rivet, stata trasformata in legge, dice che: « i poteri del sig. Thiers cesseranno nello stesso tempo che quelli dell'Assemblea nazionale ». Se dunque l'attuale Assemblea viene sciolta, i poteri del sig. Thiers cessano, ed ancora non si sa se gli sarebbero riconfermati da una nuova Camera; ma se per contro l'Assemblea è dichiarata permanente, i suoi poteri non avrebbero più alcuna durata fissa, e con essi anche quelli del sig. Thiers. Voi capirete da ciò la finezza del presidente della repubblica francese!

Altra idea attivamente coltivata dal sig. Thiers è la creazione d'una Camera alta o Senato; egli la ritiene della massima importanza ed indispensabile anzì per completare i lavori parlamentari. La questione non è però così facile come sembra a prima vista, poichè tratterebbe di sapere in qual forma questa seconda Camera sarebbe nominata. Sarebbe essa una emanazione diretta del suffragio universale? Sarebbe composta di un certo numero di consiglieri generali? Spezzerelbo all'Assemblea nazionale od al presidente della repubblica l'indicarne i membri? Punti tutti circa i quali l'Assemblea sarà interpellata nelle prime sedute della nuova sessione, e sui quali si starà aspettando con impazienza che si pronuncino desiderosi tutti di vedere al più presto, se non altro, un principio della fine!

Germania. Il corrispondente francese del *Journal de Génie* narra il seguente fatto come un indizio delle mire di Bismarck contro la Russia:

L'emigrazione polacca di Parigi, assai malcontenta della Francia, va manifestando le più vive simpatie per la Germania. Coloro che persistono a sperare la ricostituzione della loro nazionalità, dicono in tuono di mistero che giannai la Polonia ebbe tante probabilità in suo favore, e lasciano capire che il segnale tanto desiderato lo si aspetta da Berlino. Per parte sua il Governo russo fa ogni sforzo per richiamare a sé i polacchi esiliati, ed eccone una prova: un ex-governatore di Varsavia che nel 1863 era entrato nelle file dell'insurrezione, e poichè erasi ritirato in Parigi, ha ricevuto testé il suo passaporto per rientrare in Russia.

Il budget militare dell'Alemagna fu testé fissato per quest'anno.

L'effettivo in tempo di pace dell'esercito alemanno è di 401,600 uomini senza tener conto di ufficiali, e il corpo della gendarmeria.

I 27 Stati della confederazione vi contribuiscono in proporzione della loro popolazione; il più grosso contingente è somministrato dalla Prussia, ed è di 240 mila.

I quattro Stati che la seguono sono: la Baviera il cui contingente è di 48 mila uomini, la Sassonia di 24 mila, il Wurtemberg di 17,700 e l'Alsazia e la Lorena di 15,800 uomini.

Le province strappate alla Francia, sotto il punto di vista militare, occupano adunque il quinto posto della confederazione. Per sorvegliare queste provincie, l'Alemagna dovrà, nei primi anni, immobilizzare 100,000 uomini, che vi terranno guarnigione.

La somma chiesta al Parlamento alemanno per quest'anno raggiunge la cifra di 337 milioni di franchi.

Il contingente che verrà fornito dall'Alsazia e Lorena deve essere spedito in Pomerania.

Russia. Scrivono da Cracovia all'*Oss. Triest.*:

Quanto alle nuove che ci arrivano dal vicino impero, non dirò che siano bellicose, però tutte marziali; non s'intende parlare che di provvedimenti per ampliare il materiale dell'armata e riattare le piazze forti, soprattutto nelle regioni meridionali. Per la prossima primavera si ha l'intenzione di riparare le opere di Kiew, facendone una piazza di prim'ordine, con campo trincerato fiancheggiato di forti; a questi effetti venne preliminata la somma di 242 milioni di rubli. Inoltre, la direzione principale del corpo d'artiglieria, ottenne dal Consiglio dell'Impero la somma necessaria, per finir di montare e provvedere con tutto il loro materiale 50 batterie di campagna a tiro accelerato.

Silva in cerca di ufficiali, la di cui mancanza diventa ogni giorno più sensibile nell'armata, ed attualmente dovrebbe provvedere a meglio di 2500 posti vacanti. Questa mancanza nasce anche dall'estensione datasi all'effettivo dell'esercito, sovrattutto delle armi speciali. L'Imperatore Alessandro tornò molto contento dal Caucaso, come si vede dall'ordine del giorno ch'ei diedesse al fratello Granduca Michele, ove esprime la sua soddisfazione per il contegno e la disciplina di quelle truppe che stanziano così e formano un'armata completa, sotto gli ordinamenti dello stesso Granduca. Quest'armata può dar un momento all'altro prendere le mosse, in qualsiasi direzione e si cerca di mantenerne lo spirito, come se fosse sempre alla vigilia di entrare in campagna.

Riguardo al progetto di fondare un'Università in Siberia, di cui già vi parlai, ei sarà senza dubbio messo ad esecuzione nell'anno prossimo. Un'associazione di negozianti raccolse a questo scopo 250,000 rubli e li mise a disposizione del Governo. Sembra ovviamente che la città di Tomsk, sarà prescelta ad essere la sede di quest'istituzione scientifica.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Teatro Minerva. Iersera ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *La Furia*, e l'esito, in complesso, lasciò soddisfatto il numeroso pubblico accorso al teatro. Non potendo oggi dilungarsi nel parlare dello spettacolo, ci limiteremo a notare che tutti gli artisti fecero del loro meglio perché l'opera avesse un lieto successo. L'orchestra, diretta dall'esimio maestro Marchi, suonò egregiamente; ed i cori, con la loro ben conosciuta bravura, seppero meritarsi lo più lusinghiere ovazioni, avendosi inoltre chiesto e ottenuto il bis del coro dell'atto terzo. La messa in scena ci parve appropriata e tale da rivelare in chi l'ha disposta buon gusto artistico e pratico. In complesso, adunque può dirsi che lo spettacolo incontrò il favore dell'uditore: e si ha quindi ragione di credere che il concorso al teatro continuerà ad essere sempre così numeroso come lo è stato iersera. Ciò sarà il migliore incoraggiamento che si possa dare all'impresa, la quale, priva di qualunque sussidio, non ha altro appoggio che il favore del pubblico.

Questa sera avrà luogo la seconda rappresentazione.

Un bravo scultore premiato all'Esposizione di Linz. Il sig. Pietro Ferigo di Artegna, già conosciuto per i suoi pregevoli lavori in semisucco, fu il giorno 11 corrente premiato colla medaglia d'argento, per alcuni oggetti da lui presentati alla Esposizione di Linz. Ci congratuliamo perciò col distinto artiere, e lo raccomandiamo calorosamente a quelli che, volendo fornire i loro appartamenti di mobile eleganti, solide ed al tempo stesso di mitte prezzo, hanno bisogno perciò d'un artista, in cui gareggino l'intelligenza e il buon gusto.

Reclamo. Riceviamo una lettera in cui si reclama contro la mancanza assoluta di orari ferroviari nella nostra città. Giriamo il reclamo ai nostri libri, i quali farebbero il loro e l'interesse del pubblico tenendone delle copie nei loro negozi.

Società Pietro Zorrelli. I locali annessi al Teatro Minerva assunti dalla Società in regolare affiancata, sono aperti per uso dei Soci, incominciando da questa sera dalle ore 6 alle ore 10 pomeridiane.

Scommessa. Il signor T. di Tapogliano aveva scommesso contro alcuni signori di Campolongo di far percorrere ad una sua cavalla, al trotto, la strada da Campolongo per Pavia ad Udine in ore 4, minuti 5.

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo la corsa, che fu compiuta in ore 4, minuti 7. Ad onta della somma perduta resta al signor T. una cavalla che gli ippici dovranno giudicare di una forza non ordinaria dal momento che in si breve tempo percorse una lunghezza di più che 15 miglia; e appena giunta allo stallo provò di non aver sofferto, mettendosi di buon animo e di buone mascelle alla mangiatoia.

Divertimento musicale. Questa sera il baritono signor Salardi canterà, nella sala dell'Albergo della Croce di Savoja, alcuni scelti pezzi di vari spartiti.

Ufficio dello Stato civile di Udine. Bollettino settimanale dal 42 all' 18 novembre.

Nascite

Nati vivi, maschi 5, femmine 12 — nati morti maschi 2 — femmine 1 — esposti, maschi 3 — femmine 3 — totale 26.

Morti a domicilio

Luigia Colautti di Giuseppe d'anni 22 contadina — Ermanno Dominissini di Francesco d'anni 44 — Giuseppe Chieu di Antonio d'anni 23 fabbro — Maria Vicario di Domenico d'anni 31 serva — Sussanna Cos-Bujatti fu Gio. Batta d'anni 85 contadina — Orsola Cantarotti-Zucchiatti fu Giovanni d'anni 62 liquorista — Anna Cimenti di Giovanni d'anni 1 e giorni 15 — Caterina Jesse-Brabetz fu Francesco d'anni 67 attendente alle occupazioni di casa — Luigia Tomasetig di Giovanni d'anni 5 — Anna Comelli-Lodolo fu Gio. Batta d'anni 83 questante — Antonia Sbainero-Pupatti fu Antonio d'anni 62 agiata — Agata Mondolo di Valentino d'anni 5 — Ermanno Colussi di Giovanni d'anni 8 e mesi 8 — Maria Zilotti-Puppini d'anni 45 attendente alle cure domestiche.

Morti nell'Ospedale Civile

Pasqua Molinari-Ruggeri fu Pietro d'anni 79 contadina — Giuseppe Biasizzo di Tommaso d'anni 18 agricoltore — Gio. Batta Pascoli di Pietro d'anni 77 industriante — Antonio Pizzutti fu Giacomo d'anni 34 agricoltore — Maddalena Selauzero-De Nardo fu Giacomo d'anni 89 questante — Luigi Zuccolo di Bortolo d'anni 26 conciappelli — Francesca Villascova-Confatti fu Giovanni d'anni 70 lavandaia — Giuseppe Speranza d'anni 58 agricoltore — Amedeo Ferri di giorni 19 — Giovanni Drabent di giorni 9 — Totale 24.

Matrimoni

Rigatti Antonio parrucchiere con Quirinoig Paolina sarta.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale.

Colautti Gio. Batta agricoltore con De Giusto

Angela serva — Pauluzza Antonio oste con Porta Catterina ostessa — Cominotti Carlo bilanciato con Leasanitti Elisabetta cucitrice — D'Agostino Gio. Battista facchino con Braiodotti Lucia serva — Braido Antonio affittuario con Naschimbo Luigia affittuaria — Jeronutti Gio. Battista agricoltore con Bellanova Maria serva — Cometta Francesco ufficiale nel R. Esercito con Mauri Angiola agiata — Mainieri nob. dott. Ubaldo possidente con Spigolotto Anna attendente alle occupazioni di casa — Liro Bertolo industriale con Strappazzon Giulia contadina.

FATTI VARI

Finalmente sorge anche in Italia un'industria, che utilizzando prodotti del suolo italiano, può in pochi anni emancipare il paese, in gran parte almeno, da un tributo di oltre 150 milioni che esso paga ogni anno al mercato estero, e al tempo stesso deve fornire a minor prezzo ai consumatori un articolo — lo zucchero — che oggi è di prima necessità per tutte le classi.

L'industria dello zucchero di barbabietole conta già oltre 500 fabbriche in Francia, ove produce anche quest'anno 350 milioni di chilogrammi di zucchero, e un gran numero di fabbriche conta in Germania, in Russia, in Austria, e perfino nel Belgio. La Russia è arrivata già a produrre a quel modo lo zucchero bastevole al suo consumo, emancipandosi così totalmente dall'importazione dall'estero per questo articolo.

Nel 1867 il governo pontificio accordò un privilegio ampiissimo a una Società romana, la quale in unione alla Casa Cail-Halot di Bruxelles, eresse una fabbrica di zucchero di barbabietole al Castellaccio, tra Anagni e Segni. Il privilegio concedeva monopolio e privativa assoluta di tale industria nella provincia di Roma fino al 1883, esenzione dal dazio di qualunque tassa speciale di produzione, franchigia doganale per introdurre dall'estero macchine, utensili ed altro occorrente all'industria.

Così largo privilegio, duraturo per altri 14 anni, riconosciuto come di diritto dal governo nazionale, acquistò colla liberazione di Roma una importanza grandissima, avendo dischiuso al produttore privilegiati della provincia, in cui siede ora la capitale del regno, il mercato di tutta Italia. Ma di'altra parte per mettere a profitto si grande vantaggio diveniva indispensabile allargare su vasta scala le basi della nuova industria, e moltiplicarne la produzione.

E questo il programma ed il compito che assume la *Società Anonima Italiana Privilegiata*, costituitasi col capitale di 10 milioni di lire, per l'esercizio dell'industria dello zucchero di barbabietole nella provincia di Roma, nella qual'nuova Società si è fusa la prima Compagnia romana, trasferendole la proprietà del privilegio e dello stabilimento del Castellaccio, e ricevendo, in cambio tante Azioni della nuova Società.

L'esperienza fatta dalla Società romana nei quattro anni in cui essa esercitò l'industria privilegiata della fabbrica del Castellaccio, ha dato i più incroyabili risultati. Si constata come i terreni della campagna romana, feracissimi per natura, ma per incuria quasi improduttivi, producano eccellenti barbabietole, dalle quali si ottiene il 70% di zucchero: risultato non conseguito né nel Belgio, né in Francia. L'esercizio fruttò anno per anno dal 32 al 35% di guadagno netto ai capitali impiegati.

Così imponenti risultati non possono che migliorare con una più estesa fabbricazione e col più largo smercio dei prodotti, l'eccellenza dei quali fu l'onesto e l'onesto attestato dall'ultima Esposizione di Firenze, alla quale conseguirono medaglia d'oro.

La sottoscrizione alle Azioni (da L. 250, l'una, 6% d'interesse fisso e ripartito del 65% del utile netto annuale) della *Società Anonima Italiana Privilegiata*, è aperta dal 14 al 22 corrente. Chi vuol dare ai propri capitali il più sicuro e lucroso collocamento, non si lascierà di certo sfuggire l'occasione che gli offre un'affare così serio, così solidamente fondato e secondo di eccezionali guadagni.

Il nuovo orario. Sapp

gio risponderà alle speranze del sottoscritto, se ha ad aspettare premi e sussidi pecuniarie, la più nobile delle ricompense nel vedere un'altra volta riuscire splendidamente cotesto, che invano, si chiamò plebiscito della scienza mancheranno, ove sieno meritate, le distinzioni e le onorificenze: dacchè il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio al cui di castero commessa la direzione della statistica nazionale, fatto preparare apposita medaglia per coloro che particolar modo e con singolare vantaggio della magistratura, concorressero ai lavori statistici i quali non come un esame e un esperimento che si fa al grado di cultura e d'intelligenza e di fede civile cui sono giunte le popolazioni italiane.

Prestito di Napoli. Pubblichiamo il bollettino telegrafico dei numeri che sono stati estratti al prezzo nella prima estrazione del Prestito di Napoli, autorizzato con R. Decreto 28 maggio 1871, avvenuta il 15 andante nella sala del Municipio di questa città:

N.	Num.	Somma ordini estratti	Num. d'ordine estratto	Somma del prezzo
1	44,869	L. 100,000	21	603 L. 300
2	44,240	1,000	22	84,806 300
3	63,702	4,000	23	39,770 300
4	33,112	1,000	24	31,536 300
5	47,116	500	25	82,312 300
6	1,754	500	26	43,488 300
7	86,468	500	27	49,942 300
8	23,527	500	28	26,728 300
9	27,838	500	29	66,873 300
10	77,850	500	30	2,988 300
11	48,273	400	31	30,648 300
12	31,727	400	32	23,330 300
13	63,696	400	33	2,716 300
14	17,246	400	34	62,753 300
15	86,708	400	35	6,793 300
16	51,754	400	36	77,655 300
17	28,553	400	37	63,888 300
18	60,416	400	38	68,974 300
19	75,177	400	39	43,183 300
20	32,512	400	40	44,885 300

N.B. Con altra sarà data nota delle N. 2015 Obbligazioni estratte rimborsabili con Lire 250 ciascuna.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 16 novembre pubblica: Un R. Decreto, in data 14 ottobre, con cui è ufficializzata la circoscrizione dei comuni di Monzambano, Borgoforte, Curtatone, Goito, Valeggio, Pozzolengo e Sermino per essere reintegrati nella rispettiva circoscrizione territoriale che avevano anteriormente al trattato di Zurigo. Il Decreto andrà in vigore col 1° gennaio 1872.

La Gazzetta ufficiale del 17 novembre pubblica: 1. Regio decreto in data 8 ottobre, con cui è autorizzata l'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico, in aumento al consolidato 500, di una rendita di lire 66,017 73, con decorrenza di godimento dal 1° luglio 1871, da intestarsi a favore di 17 conventi di corporazioni religiose in Roma.

2. nomine nel personale militare e nel personale judiziario, e disposizioni nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

La stessa **Gazzetta** pubblica lo specchio delle riconversioni fatte nel mese di ottobre 1871 dalla R. di tabacchi, dal quale risulta che in tutte le provincie del regno nell'ottobre 1871 si riscossero lire 9,031,971 57, cioè lire 166,625 53 meno che nel mese d'ottobre del 1870.

Dal 1° gennaio al 30 settembre 1871 si riscossero lire 78, 24,256 21.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nell'**Italia**: Contrariamente a ciò che dice un giornale clericale, possiamo assicurare che il corpo diplomatico assisterà, pressoché *au complet*, alla seduta d'apertura del Parlamento.

Da quanto si dice, la formazione del ministero Bilethano sarebbe differita fino alla convocazione del Consiglio dell'impero; in questo frattempo tutti i partiti terranno delle riunioni affine di concerto.

Alla Dieta di Berlino la cui apertura è imminente sarà presentato il progetto sul matrimonio civile. Monsignor Chigi dichiarò a Remusat che il Papa non riconoscerebbe alcun rappresentante promiscuo. Il lor Mayor di Londra partì alla volta di Parigi il giorno 24 per essere di ritorno al 26. Egli s'arriverà al banchetto offertogli da Leone Say. Assicurasi che il principe di Metternich presentò sue dimissioni da ambasciatore austriaco presso il Governo francese. (G.)

Il nuovo vescovo di Vigevano, mons. Gaudenzi, secondo quanto scrive l'**Italia**, nella sua lettura pastore parla con affetto e rispetto di S. M. il nostro, dei principi e della famiglia reale, e raccomanda suoi diocesani obbedienza e preghiere per benessere di S. M.

Nella seduta di ieri della Camera dei Deputati Pest, il ministro Peiacsevits, rispondendo alla

interpellanza d'Iranyi, disse che la proroga della Dieta croata ebbe luogo coll'approvazione del ministero e del Banco. Del resto, la proroga della Dieta è un diritto incontrastabile dell'Impero. La discussione degli oggetti comuni non viene impedita da ciò, giacchè il mandato dei deputati croati presso la Dieta ungherese continua, finchè la Dieta mandi rappresentanti nuovi. Del rimanente, l'oratore protestò contro l'idea di far entrare nella competenza della Dieta ungherese degli oggetti che sono moramente croati. Iranyi dichiarò non essersi soddisfatto. La Camera prese notizia della risposta del ministro.

Berlino. 17. Il Parlamento approvò, nella seconda discussione i primi cinque paragrafi della legge monetaria. Furono respinte le emende di uniformarsi al sistema dei franchi e d'introdurre il florino. Il commissario federale sostenne il sistema del marchio, e fece rilevare come fosse insopportabile il passaggio al sistema monetario internazionale. Fu approvata l'emenda di cancellare dalla legge monetaria i grossi e i pezzi da 3 marchi. L'endenza, tendente a coniare monete coll'effigie dell'Imperatore anzichè del Sovrano del rispettivo paese, venne respinta, dopo essere stata combattuta da Bismarck. (Oss. Triest.)

— Sappiamo, scrive il *Journal de Rome*, che fra le altre manovre adoperate dal partito dei gesuiti per ottenere la rettifica tanto desiderata, che il telegrafo ci annunciasi, vi fu una petizione diretta a Thiers e firmata dai presidenti, dai prefetti, dai centurioni e decurioni della famosa società che si intitola la confederazione cattolica.

— Il *Fanfulla* riferisce: Il conte Andrassy assicurò l'invito italiano de' suoi amichevoli sentimenti per l'Italia e della sua intenzione di conservar relazioni d'amicizia coll'Italia.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Parigi, 19. Il Consiglio di Guerra per l'assassinio di Thomas e Lecomte ha condannato 7 imputati a morte, e 10 a pene diversi. Gli altri furono assolti.

Coblenza, 18. Una esplosione ebbe luogo al laboratorio militare; parecchi soldati restarono feriti e morti.

Parigi, 18. Il duca d'Alençon, capitano d'artiglieria spagnuola, fu autorizzato a servire provvisoriamente nell'esercito francese. L'Avenir Liberal e il Pays furono sospesi per articoli relativi all'affare di Ajaccio. — Renaud fu nominato Prefetto di polizia.

Aja, 18. La seconda Camera respinse la proposta di abolire la carica d'inviaio speciale a Roma.

Londra, 18. Il *Times* sostiene che la Francia denunciò il trattato di commercio coll'Inghilterra.

Madrid, 18. Il Congresso respinse con 173 voti contro 118 la proposta che non v'è luogo a deliberazione sulla mozione di censura.

Il ministro Malcampo salì allora alla tribuna, e diede lettura del Decreto che sospende il Congresso.

Madrid, 18. Avendo il Congresso preso in considerazione la proposta d'Ochea relativa al ristabilimento delle associazioni religiose, il Ministero diede le dimissioni. Il Re chiamò i presidenti delle due Camere. Credesi che il Ministero resterà con modificazioni.

ULTIMO DISPACCIO

Vienna, 19. Dicesi che trattisi col Principe Auesperg per la formazione del nuovo Gabinetto Cisiciano. È positivo che Auesperg fu ricevuto ieri dall'Imperatore.

L'Imperatrice vedova di Francesco Primo è pericolosamente ammalata.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 18. Francese 56,90; fine settembre Italiano 64,30; Ferrovie Lombardo-Veneto 4,18;—; Obbligazioni Lombard-Venete 248.—; Ferrovie Romane 21.—; Obbl. Romane 178.—; Obblig. Ferrovie, Vitt. Em. 1863 143.—; Meridionali 191,50; Cambi Italia 3 1/4, Mobiliare —; Obbligazioni tabacchi 475.—; Azioni tabacchi 727.—; Prestito 93,87; Argento oro per mille 25,78; Londra a vista 14.—.

Berlino, 18. Austr. 225,35; lomb. 114,38; viglietti di credito —; viglietti 1860 —; viglietti 1864 —; credito 174,14 cambio Vienna —; rendita italiana 60,78; banca austriaca —; tabacchi —; Raab Graz —; Chiuse migliore.

Londra, 18. Inglese 93,12; lomb. —; italiano 62,48; turco 48,18; spagnuolo 32,71; tabacchi —; cambio su Vienna —.

New York, 17. Oro 111.—.

FIRENZE, 18 novembre
Rendita 66,77 1/2 Azioni tabacchi 7,028
a fino cont. 21,11 — Banca Naz. it. (nomi-
ni) 30,80
Londra 26,86 — Azioni ferrov. merid. 447,60
Parigi 104,30 — Obbligaz. 200,12
Prestito nazionale 84,12 Buoni 800,—
a ex coupon — Obbligazioni ecc. 84,75
Obbligazioni tabacchi 498,— Banca Toscani 1751,—

VENEZIA, 18 novembre
Effetti pubblici ed industriali
Cambi da — a —
Rendita 5,00 god. 1° luglio 66,40 — 66,50
Prestito nazionale 1868 cont. g. 1 apr. — —
a fino corr. — —
Azioni Stabil. mercant. di L. 900 — —
a Comp. di comm. di L. 4000 — —

VALUTE		da	21.10.	21.11.
Pozzi da 20 franchi			21.10.	21.11.
Baoncote austriache				
Venezia a piazza d'Italia	da	5 00	5 00	5 00
della Banca nazionale				
dello Stabilimento mercantile				
TRISTE, 17 novembre				
Zecchini Imperiali	flor.	5,57	5,58	
Corone	—	9,35	9,36	
Da 20 franchi	—	11,78	11,79	
Sovrano inglese	—			
Lire Turchi	—			
Toller Imperiali M. T.	—			
Argento per cento	—	116,65	116,88	
Coloni di Spagna	—			
Talleri 120 grana	—			
Da 5 franchi d'argento	—			

VIENNA, dal 17 nov. al 18 nov.		da	21.10.	21.11.
Metalliche 5 per cento	flor.	57,70	57,90	
Prestito Nazionale	—	67,40	67,48	
1860	—	99,75	99,75	
Azioni della Banca Nazionale	—	81,3	81,4	
del credito a 100 austr.	—	80,5	80,50	
Londra per 10 lire sterline	—	116,70	116,85	
Argento	—	116,60	116,90	
Zecchini imperiali	—	5,59	5,59	
Da 20 franchi	—	9,23	9,35 5,10	

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 18 novembre		da	21.10.	21.11.
Prumento (1)	(ettolitro)	L. L. 23,00	ed it. L.	24,—
Granoturco	—	16,32	—	17,57
— foresto	—	—	—	

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PRIVILEGIATA

per l'industria dello zucchero

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE
in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI marchese LORENZO, Senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI, cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUTICI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, di Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLÒ dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles

TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI, cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUTICI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, di Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLÒ dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles

Programma

Tra le grandi industrie del secolo, havvenne una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati magnifici dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione, che emancipa il paese di un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle Barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo degli altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso dei bestiami; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operate, e di aprire alla gioventù volenterosa una puova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di kil. di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profita l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profita il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25% più netto; ne profitano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dell'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profitano circa 400 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei? Lo può; ma solo a tre condizioni:

1. a. Di protezione governativa,
2. b. Di basi reali di buon successo;
3. c. Di ampiezza di mezzi;

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondato le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi sicomparirsi con usura.

Nella oal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perché a tal concessione

si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata, escludendo tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'appensione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvidio e civile e fallire al suo compito: non può che favorire via maggiormente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia, dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene, noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da Essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la

loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia, la qualità dell'zucchero gareggia colle migliori; e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima esposizione di Firenze; la manodopera è a buon mercato; il costo dei muramenti è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona; gli sbocchi sono pronti e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire: andate e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconte.

L'amor patrio, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 120 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornaconte, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28,40 al quintale, e lo paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40% — e che questa ipotesi è vera, visto le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto per l'ignoto, il 30 per 100 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'egualanza degli elementi non può produrre che l'egualanza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti benefici pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operate, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vi-

ta della morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non spazza solamente sulle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile, e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonché l'ac-

quisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento del

zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tutto ciò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Ce-

mitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono con-

dotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Le Azioni godono del 6 per 100 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima di ogni ri-

parto di utili, e inoltre del 63 per 100 degli utili netti.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

La Società sarà costituita tostochè vengano col-

locate diecimila azioni.

I versamenti si feranno nel modo seguente:

L. 20 alla sottoscrizione,

L. 30 un mese dopo.

L. 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Co-

siglio di Amministrazione, in rate non maggiori

L. 50, e coll'intervallo non minore di due me-

tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azio-

ni liberate di 1°, 2° e 3° versamento di saldarle

rettamente presso la Cassa della Società e in que-

sto caso verrà loro abbuonato uno sconto del

per 100 sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre.

In Roma presso la Banca Romana di Credito, Via Condotti 42.
i Sigg. B. Testa e Comp., Via Ara Celi, Palazzo Sonni.

Firenze i Sigg. B. Testa e Com., Via dei Martelli 4.
la Banca Romana di Credito, Via Cinori 13.

Torino i Sigg. Carlo De Ferex.
Fralelli, Siccardi.

Milano i Sigg. Aliger, Canetta e C.
P. Tomich,
Fischer e Rechsteiner.
Ed Leis.

Venezia Moïse Levi di Vita.

Bologna presso i Sigg. Ant. Sanmarchi e C.

Verona Luigi Cavazzuti e C.

Eredi di Laudadio Grego.

Fratelli Pincherli su Domenico.

Mantova Angiolo A. Finzi.

Eredi di Gaetano Poppi.

G. M. Diena su Jacob.

Ottavio Paganini Cesia.

Cefala e Moy.

Eredi di R. Vitale.

Carlo Del Vecchio.

Cleto ed Efrem Grossi.

Venezia presso i Sigg. M. Bassani e figli.

Padova Leoni e Tedesco.

Anfossi Berutto e C.

Asti Vito Paep.

Pisa G. B. Cantarutti.

Udine Marco Trevisi.

Brescia Braida Ing.

la Banca del Popolo

il sig. A. Lazzarutti.

Como M. Binda e C.

E nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Bordeaux, Lione, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Trieste, Trento, Vienna, Ginevra e Berna.